

E' fuga dei giovani dalla campagna under 35 solo il 5% degli agricoltori

Nomisma: gli over 65 sono il 37,2% contro il 5,3% della Germania

La terra diventa un bene rifugio per chi già possiede ricchezza e non risorsa per chi può trovare un futuro per sé e per il Paese

JENNER MELETTI

BOLOGNA. Sembrava che tutto stesse cambiando, nei nostri campi. Giovani laureati, armati di zappa e computer, impegnati in aziende capaci di rilanciare il Made in Italy. Vendita diretta dal coltivatore al consumatore, mercati dove il contadino porta frutta e verdura e mette la sua faccia.

Una ricerca di Nomisma — curata da Denis Pantini e Massimo Spigola — racconta invece che la nostra agricoltura non è un mestiere per giovani (tranne rare eccezioni) e che dalle campagne è in corso una vera e propria fuga. Con un rischio pesante: che la terra diventi ancor più un bene rifugio per chi già possiede ricchezza e non risorsa per chi, nelle campagne, potrebbe trovare un futuro per sé e per il Paese.

Dal 2008 al 2013 — questi i primi dati della ricerca che sarà presentata oggi alla fiera di Bologna a cura dell'Informatore Agrario — gli occupati in agricoltura sono calati del 6% mentre i giovani con meno di 24 anni sono diminuiti del 15%. Alzando

l'asta ai 35 anni, si scopre che i giovani agricoltori sono 82.000, il 5,1% del totale. Quelli che invece superano i 65 anni — età in cui negli altri settori si va in pensione — sono 603.390, pari al 37,2%. Diversa la situazione in altri Paesi europei, nostri diretti concorrenti. In Spagna gli under 35 sono il 5,3, in Germania il 7,1, in Francia l'8,7. Ancor più netta la differenza se si guarda al peso degli anziani. Gli over 65 sono appena il 12% in Francia e il 5,3% in Germania. Nelle campagne italiane la «**ri-generazione**» diventa difficile. Sono al lavoro infatti 14 giovani ogni 100 anziani. In Francia gli under 35 sono 73 ogni 100 anziani, in Germania arrivano addirittura al 134%.

Non è soltanto una questione di età. «Oggi — spiega Denis Pantini di Nomisma — è difficile avviare un'attività davvero produttiva con meno di 20 ettari di buona terra. E invece la Sau — superficie agricola utilizzata — dei giovani agricoltori italiani è in media di 13,6 ettari, mentre in Germania è di 49 ettari e in Francia di 68,5. Anche la nostra dimensione econo-

mica è fra le più contenute, con un valore inferiore ai 55.000 euro di produzione standard, mentre in Francia è di 118 mila euro e in Germania di 130.000».

Qualcosa si muove, comunque. Nelle aziende italiane le attività remunerative oltre a quella agricola (ad esempio fattorie didattiche, produzione di energia rinnovabile...) sono pari al 4,7%, nelle aziende di chi ha meno di 40 anni arrivano al 46,4%. Con una disoccupazione giovanile al 42%, il lavoro nei campi potrebbe essere una soluzione. E invece l'attrazione è davvero bassa. Settore pubblico e libera professione sono ai primi posti. La «stabilità occupazionale» è il primo desiderio, con il 40,7%. «Possibilità di lavorare all'aria aperta» registra solo l'1,7%. E chi fra i giovani non coltivatori ha amici o parenti in agricoltura, associa a questo lavoro le parole «fatica e povertà».

«Un'agricoltura in mano agli anziani — raccontano i curatori della ricerca — non si impegna negli investimenti e nell'innovazione e così perdiamo potenzialità proprio mentre il Made in Italy è richiesto in tutto il mondo».

IPUNTI

equivale a "fatica e povertà"

MEGLIO IL POSTO FISSO

L'attrattività resta bassa: disoccupati preferiscono ai campi il pubblico impiego o la libera professione

PICCOLE AZIENDE

La superficie delle aziende agricole gestite dai giovani è di soli 13,6 ettari, molto sotto la media nazionale

CALO ADDETTI

Negli ultimi 5 anni gli addetti totali sono scesi del 6% per gli under 35 il calo è più del doppio: -15%

FATICA E POVERTÀ

Tra i giovani che hanno parenti o amici nel settore il lavoro agricolo

